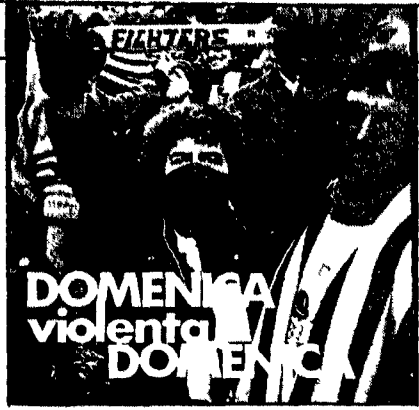


CALCIO E VIOLENZA / 3 Mappa dell'odio tra ultrà: così la trasferta diventa «a rischio»

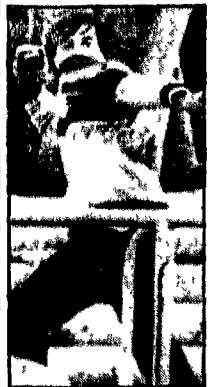
Nello stadio guerre di città

Alleanze e rivalità: storie di tifoserie contro



DOMENICA violenta DOMENICA

MILANO — Una delle più grandi sorprese quando un ultrà viene fermato dalla polizia, è quella di scoprire la sua banale normalità. Quasi sempre, infatti, quello che doveva essere un incallito teppista, un feroce delinquente partorito dai recessi più oscuri della società, riacquista panni un po' più consueti nel momento in cui la signora tal dei tali così bravo in matematica, il fratello dell'idraulico tanto scrupoloso e timido, il giovane impiegato sempre gentile con i clienti, che nessuno avrebbe immaginato. Già, chi l'avrebbe immaginato? È un ritorno alle norme, oppure perfettamente giustificato dalla situazione. Come confermano infatti tutte le quotazioni, il teppismo da stadio è un fenomeno che attraversa orizzontalmente tutta la società che, cioè, detto più volgarmente, tocca tutti. «Sì, è vero — dice un funzionario della questura di Bergamo — non si possono fare distinzioni di classi. L'unica cosa che li accomuna è la giovane età. Dall'inizio del campionato ne abbiamo arrestati 19, sette dei quali minorenni. È difficile controllarli perché si rinnovano continuamente. Nel 1986 abbiamo spesso, ma non sanno neppure loro quello che vogliono».



Più intransigente è Mario Conte, sostituto procuratore di Bergamo. «Questa gente — sottolinea — crede che lo stadio sia terra di nessuno, senza legge, dove ognuno può sostenere impunemente la sua guerra privata. È intollerabile che un pacifico cittadino non possa andarci per paura d'aggressioni».

Piccoli delinquenti dunque? Degli altri ai di là del bene e del male? Sono domande difficili. Perché entrare nelle loro teste, nel loro mondo di fazioni, legittime difese e vendette è impresa ardua anche per un sociologo. Accogliamoli, per esempio, Gabriele, uno dei leader più anziani del «Boys» Interisti. Dice: «Le violenze spesso sono amplificate dai giornali. Appena scoppia una rissa, e perfino una semplice scappellatura, gli fiumi d'inchiostro. Perché è comodo farne vedere queste notizie, anche se sono banali e ci dipingono come dei mostri. Ma una volta, invece, che venga riportata dai giornali, soprattutto da quelli sportivi, la notizia di un gemellaggio di un incontro pacifico tra le opposte tifoserie. Se ne fanno spesso, ma tutti se ne fregano».

Ecco uno dei tanti paradossi del meccanismo perverso del tifo. Gli ultrà si sentono sinceramente «vittime» di una cattiva stampa. «Come? Siamo stati bravi e voi non lo riferite. Allora ce l'avete su con noi», sembrano dire. Quello del vittimismo è uno degli automatismi più frequenti tra gli ultrà. Gli incidenti, infatti, sono sempre colpa degli altri, del nemico, della polizia, della stampa.

«Non attacchiamo mai — racconta Gabriele — per primi. Certo siamo pronti a difenderci, a non prenderle. Insomma. La polizia, inoltre, spesso complica tutto quando vengono a San Siro gli ultrà atalantini, ad esempio, furono fatti entrare dall'ingresso dove noi solitamente si raduniamo. Solo per un miracolo non è successo niente».

Strani e contorti anche i motivi che scatenano gli incidenti. Alcuni nascono per antichi rancori tra le tifoserie, altri nascono da successivi scontri. Altri scoppiano improvvisi e immotivati come quelli causati dai bresciani che, mancando da parecchi anni dalla A, non avevano precedenti alle spalle. Alcuni, infine, sono promeditati, autentici «avvertimenti» mafiosi ad uso e consumo della società. Come a dire: se ci offrite contributi e biglietti noi garantiamo la tranquillità, altrimenti...

È una mappa strana quella delle amicizie e delle rivalità tra gli ultrà. Mutevole e spesso misteriosa. Gli juventini, ad esempio, sono talmente malvisti da fiorentini e romani che hanno rinunciato a seguire la squadra in quelle trasferte. Gli atalantini invece covano un rancore profondo per torinesi, bresciani e senonesi. Una rivalità feroce divide anche sampdoria e granata. Poi ci sono le strane alleanze tra veronesi ed interisti, per esempio, oppure tra juventini e avellanesi. Solo il Napoli, grazie ad un certo disincanto e alla politica dei gemellaggi dei suoi ultrà, è complessivamente ben visto da tutti.

Tirando le somme, comunque, anche se è antipatico dirlo, gli stadi rimasti generali sono i più difficili e meno ospitali — soprattutto per gli juventini — sono quelli di Roma e di Firenze.

Dice Piercarlo Ferruquet, presidente del «Juventus club d'Italia»: «A Roma e Firenze è impossibile andarci. A Firenze già c'erano dei cattivi rapporti, poi le dichiarazioni irresponsabili di Zaffarelli hanno fatto precipitare la situazione. A Roma, polemiche con Viola a parte, c'è una situazione strana. La tifoseria è cambiata oggi, purtroppo, tra i tifosi ci sono molti delinquenti che approfittano della situazione per rubare e fare scippi».

Solo polemiche di campagna? Mica tanto perché anche Sergio Torenzi — presidente del «Roma club indipendenti» — dopo aver negato il triste primato che i tifosi bianconeri attribuiscono loro ammette: «Più che tifo, è una guerra che nessuno può più frenare. Basta guardare gli striscioni sono un incitamento all'aggressione, però nessuno li toglie. Perché?».

Ma non basta. La mappa delle rivalità è ulteriormente complicata dai modelli politici. Tra tifosi veronesi e laziali vanno per la maggiore quelli dell'estrema destra. croci, onolone, aquile imperiali, saluti romani. All'opposto gli atalantini «Wild Knoss» che espongono sulle curve bandiere rosse e ritratti di Che Guevara. I «politici», in verità erano in auge soprattutto negli anni '70, quando tra gli ultrà era diffusa anche la «doppia militanza». Fu proprio a Bergamo, una decina d'anni fa, che da una indagine sugli scontri dopo la partita Atalanta-Torino parlò l'inchiesta sul terrorismo rosso che portò all'arresto di oltre 40 persone, tra cui Marco Viscardi.

Anche gli ultrà, comunque, hanno i loro «rifiussi». Dopo il '77, infatti, le tifoserie hanno accantonato i modelli politici per rifarsi alle tendenze «demenziali» di quel periodo fu allora che nacquero «Gli scoppiali», «I fumati» e altre analogie varie. Attualmente è di gran moda copiare gli stili sottoculturali «inglesi» (vedi «I Medes», «Skinheads» eccetera) con relative bottiglie. Per la serie demenziale, infine, non si può non citare lo striscione degli ultrà ad Ascoli inneggiante a Tonino Carino, l'incredibile ma vero mezzobusto di «90» minuti.

Concludiamo, infine, più tristemente, riportando alcuni passi dell'editoriale («Il Verona è una fede») della rivista «Veronissima», organo ufficiale della società. «I tifosi nella quasi totalità sono contrari a gesti violenti. Il condannano anche se nelle loro vene il sangue scorre tumultuosamente che nelle altre, e se il cuore ha battiti di cannone. La violenza è un male che cresce ovunque. Accusare il calcio di fomentare violenza è come pensare che la sabbia del deserto spinga Gheddafi a sparare razzie verso Lampedusa». No comment.

Dario Ceccarelli
(3 - Fine)

I precedenti articoli sono stati pubblicati il 16 e il 18 gennaio.



Nostro servizio

NAPOLI — Lo riconoscono tutti quest'anno — ma è già da un po' di camplonati che accade — la tifoseria napoletana, ultrà compresi, è la più tranquilla d'Italia. Nessun incidente, nemmeno il più minuscolo battibecco. Qualcuno malignamente insinua che il San Paolo, sempre stracolmo di tifosi partenopei, non concede spazio alle altre tifoserie e quindi agli eventuali scontri. Tutto vero. Ma è anche altrettanto vero che i napoletani in ogni trasferta sono in 30-40.000 e finora non è mai successo niente di grave, nonostante fischi, insulti e provocazioni belle e buone. «Il segreto di tanta tranquillità? Non sta a me dirlo — spiega Gennaro Montuori, uno dei leader indiscussi della curva B — ma penso che il merito sia dei capi della curva. Devono essere tutti all'altezza della situazione. Non dei drogati, dei delinquenti, della gente che vuol fare solamente a botte. Al contrario devono essere capaci di non far crescere nelle proprie file i barordi, quando li vedono devono eliminarli subito. Insomma pensano solo a fare tifo e

L'eccezione Napoli

Una «piazza calda» ma non nel calcio

coreografia. E poi, quando possono, cercano di fare scuola ai ragazzi più giovani insegnargli come si vive, in una parola dare il buon esempio. Una dichiarazione, questa, che può sembrare davvero troppo sopra tono, ma il direttivo composto da vari gruppi della curva B (Comando Ultrà Curva Sud, Blue Lions, Vecchia Guardia, Fossa Partenopea) sembra funzionare. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Durante Fiorentina-Napoli fra i tifosi partenopei compare un enorme striscione con su scritto «Auguri Antonioni». Prima domenica di campionato altro striscione napoletano. «Gli sportivi italiani nell'euforia dello sport non devono dimenticare le vittime di Bruxelles». E ancora, in occasione di Roma-Napoli: «Roma-Napoli un so-

dell'altro mondo che sembrano uscite dalla bocca di un santo padre. E invece una volta tanto le pronunciano proprio gli ultras. Non che siano proprio dei santarellini, anche loro hanno amicizie (Bologna, Udine, Milano, Perugia, Roma, Empoli, Pisa, Firenze) e le loro piccole inimicizie (Lazio, Avellino, Verona, Bergamo, Ascoli) gemellaggi e rapporti un po' tesi, ma per diventare amici di tutti si danno davvero da fare. Gennaro Montuori lancia una proposta addirittura alla Rai e a tutte le televisioni private: «Se ci fosse un "Processo del lunedì" tutto dedicato ai tifosi, con i capi di tutti gli ultrà, se si potesse discutere, spiegare le proprie ragioni, probabilmente gli episodi di violenza, gli scontri non ci sarebbero più». La ricetta secondo lui può funzionare. «A Napoli ha già dato i suoi frutti, perché noi in televisione ci andiamo, diciamo nome e cognome e ci assumiamo le nostre responsabilità. Se lo facessero tutti la violenza sarebbe forse già stata sconfitta».

Luca Ceccoli

Nel 1987 saremo ancora più buoni.



Come il **NUOVO** sapore di Jocca. Gentilmente più morbido. Appetitosamente più cremoso.

KRAFT cose buone dal mondo